

Sabato 31 gennaio 1998

14 l'Unità

LA POLITICA



L'Ulivo saluta con favore le nuove nomine, Forza Italia parla di «normalizzazione» in chiave pidissima

# Rai, scontro nei poli

## Cda: Rifondazione bocchia, Fini promuove

Non solo l'Ulivo saluta con favore la nuova composizione del consiglio di amministrazione della Rai («Mi pare una buona scelta quella fatta dai presidenti della Camera e del Senato», afferma tra gli altri Veltroni che però non si nasconde i problemi anche di carattere istituzionale che rimangono in Rai), ma anche un pezzo importante del Polo. An, infatti, attraverso la voce del suo leader, Gianfranco Fini, fa sapere che «Il nuovo Cda, professionalmente, è certamente migliore, stando ai curricula e alle esperienze, rispetto a quello precedente». Fini aggiunge poi che «adesso bisognerà vedere, alla prova dei fatti, se sarà capace di rilanciare l'azienda e di garantire, trattandosi di un servizio pubblico, il necessario rispetto di tutte le opinioni e delle aree culturali, sociali e politiche del Paese». Duro e battagliero è, invece, il commento del segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, che parla di «nuovo doroteismo della maggioranza». Secondo Bertinotti, le nomine sono «frutto della più vecchia logica pattizia e spartitoria, di un'intesa tra Pds e Ppi, dietro lo schermo dei

presidenti di Camera e Senato». Un'intesa «con un convento ad esclusum verso gli uomini della sinistra, ad esempio Sandro Curzi...». Secondo Armando Costantini, poi, le nomine rappresentano «uno schiaffo al pluralismo». La Voce repubblicana parla di «lottizzazione assoluta» e prevede tempi duri per il governo dell'Ulivo. Secondo il responsabile dell'informazione di Forza Italia, Paolo Romani, «il blitz notturno di Mancino e Violante apre un processo di normalizzazione della Rai, di chiara marca pidissima e di stretta osservanza dalemiana». Romani, però, non se la sente di bocciare professionalmente i nuovi consiglieri di amministrazione. Dice, però, che «il nuovo Cda sembra preludere a un ulteriore spostamento a sinistra del baricentro politico e culturale della tv di Stato». Strano, però, che un collega del Polo, ed esattamente il segretario provinciale del Cdu fiorentino, Giovanni Pallanti, «bolli» come «logoro esponente della vecchia Dc» il professor Zaccaria. «Il governo dell'Ulivo», dice Pallanti citando Lavossier - con questa nomina

ha dimostrato che anche in politica vale la regola della chimica: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». Per il Ccd Follini, invece, tutti i consiglieri sono «persone degne competenti», mentre il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace attende «la prova dei fatti». Il verde Mauro Paissan parla di «scelte adeguate quanto a competenze e professionalità». E Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, giudica i componenti del nuovo Cda «una buona squadra». Lo stesso pensiero è espresso dal sottosegretario alle Poste, il pidissimo Vincenzo Vita, dal pastista Diego Masi, da Enrico Stajano di Rinnovamento, dal segretario del Popolari, Franco Marini, per il quale quella fatta dai presidenti di Camera e Senato «è una scelta giusta e indovinata nell'interesse di un'azienda che ha bisogno di essere rilanciata. I nuovi consiglieri sono persone competenti e quello che serve adesso è un impegno concordato per rilanciare il ruolo del servizio pubblico».

Andrea Guermandi

I retroscena dopo la lunga notte delle nomine

## Mercoledì si insedia il nuovo vertice

### È certo: il presidente sarà Zaccaria

La complicata vicenda della rinuncia di Anselmi, ben visto dal Pds ma bloccato da un veto del Ppi. Celli, gradito alla Quercia, arriva alla direzione generale.

ROMA. Roberto Zaccaria già ieri nel primo pomeriggio ha rimesso piede a viale Mazzini. Quella palazzina e quel cavallo, vecchio simbolo della Tv pubblica, li conosce bene. In quegli uffici aveva il suo ufficio di consigliere di amministrazione. C'era rimasto per sedici anni, fino all'arrivo dei «professori» nel '93. Ora ritorna da presidente in pectore. «Era emozionato ma visibilmente felice», racconta una segretaria che lo conosce dai vecchi tempi. Una visita di cortesia, strette di mano e abbracci. E poi un primo breve incontro con Franco Iseppi, il direttore generale che nei prossimi giorni dovrebbe lasciare il suo incarico a Pier Luigi Celli. Ma «la prima volta» per i cinque consiglieri Rai, nominati dai presidenti delle Camere nella notte di giovedì, è fissato per martedì. Si ritroveranno tutti insieme intorno ad un tavolo per un incontro «conviviale», una prima presa di contatto. Perché la riunione d'insediamento del nuovo vertice che è stato chiamato a guidare la Tv pubblica è stata fissata dal segretario del consiglio, Pietro Vecchione, per il giorno dopo, mercoledì. E prima della fine della prossima settimana ai cinque consiglieri di fresca nomina si affiancherà il nuovo direttore generale, Pier Luigi Celli.

Una settimana ancora, quindi, e sul tormentone Rai dopo settimane di veti incrociati, potrebbe finalmente calare il sipario. Il governo della Rai potrà mettersi al lavoro tentando di risalire la china, per far uscire la Tv pubblica dalle sabbie mobili. Ce la faranno i nuovi consiglieri? Riusciranno nell'impresa che ha segnato il fallimento delle gestioni precedenti? O l'abbraccio dei «partiti di riferimento» ne paralizzierà il lavoro? Sono questi gli interrogativi di ieri. Un giorno dopo carico di polemiche e di dubbi, e tuttavia anche di apprezzamenti e dichiarazioni fiduciose. Come sempre in questi casi. E d'altra parte è innegabile che per giorni e giorni si è andati avanti con una girandola di incontri riservati. Con un duro, estenuante, braccio di ferro. I boatos di Montecitorio raccontano di un confronto serrato soprattutto tra il Pds da una parte e il Ppi dall'altra. Veti incrociati che avrebbero ostacolato non poco il lavoro dei due presidenti, Luciano Violante e

Nicola Mancino. Veti smentiti, naturalmente, in particolare modo dal presidente del Senato.

Proviamo a ripercorrere il film degli ultimi giorni, delle ultime ore. Ancora giovedì su tutti i giornali si scrive di Giulio Anselmi in pole position; dovrebbe far coppia con Pier Luigi Celli. Il primo sulla poltrona di presidente, il secondo su quella di direttore generale. La giornata però non gira bene per direttore dell'Ansa. Il quale già il giorno prima era stato oggetto di un durissimo corsivo apparso sull'Avvenire, il quotidiano della Conferenza episcopale. Il tam tam di Montecitorio raccolto dai cronisti parlamentari aggiunge anche che tra il giornale dei vescovi e il presidente del Senato c'è «piena sintonia», anzi c'è chi azzarda che quel corsivo sia stato ispirato proprio da Palazzo Madama. Voci, naturalmente. Che rappresentano solo una parte della complicata partita.

C'è una fetta dei cattolici che non vuole Anselmi alla guida della Rai, ma c'è anche altro. Perché il direttore dell'Ansa finisce anche nel braccio di ferro che contrappone Pds e Ppi. Gli esperti di vicende Rai parlano di una partita complicata, perché al di là dei nomi in discussione per il nuovo consiglio di amministrazione, la vera posta in palio è la direzione generale (anche se ufficialmente fuori dalle «competenze» dei due presidenti della Camera). Una poltrona da sempre occupata da direttori cattolici graditi a Piazza del Gesù. Dopo 40 anni di assoluto dominio della Dc o ex Dc, Botteghe Oscure gioca la carta di Pier Luigi Celli, attuale capo del personale dell'Enel, e che già aveva ricoperto lo stesso incarico nella Rai presieduta da Claudio Demattei.

L'accoppiata Anselmi-Celli è gradita al Pds. E tanto basta ai popolari per dire di no. A Palazzo Madama e a Montecitorio negli uffici dei presidenti un incontro porta via l'altro. Il tam

«Un passo in avanti Ora aspetto la prova dei fatti»

«Una logica spartitoria ha escluso uomini come Curzi»

tam intanto è sempre più assordante. I popolari, ma anche i prodiani, vedrebbero volentieri Francesco Mengozzi, uomo Iri,

Il neo-consigliere

## Il primo giorno di Balassone: «Porte chiuse ai partiti e cureremo il mal d'azienda»

ROMA. «La prima cosa che farò? Ho almeno cinque, sei idee in testa... Ma adesso non voglio scegliere. Mi trovo un po' come Paride tra le dee, e poiché con quella scelta si fecero un sacco di guai preferisco evitare di dirlo. Se posso, quelle cinque, sei cose le realizzerò tutte insieme».

Con uno scaramantico riferimento all'Iliade, Stefano Balassone, dal telefono della sua casa dei Parioli, parla del «ritorno al futuro» in Rai, dopo essere stato vicedirettore della rete tre con Angelo Guglielmi e aver diretto i programmi e la comunicazione di Telemontecarlo. L'orizzonte della Rai magari non è minacciato da ire catastrofiche come quella che Giunone, alla quale Paride preferì Venere, scatenò contro la città di Troia. Ma, fuori di metafora, il lavoro che atten-

II NUOVO VERTICE	
<b>ROBERTO ZACCARIA</b> Il nuovo presidente del Cda Rai, 57 anni, è professore ordinario di Diritto costituzionale a Firenze.	
<b>PIER LUIGI CELLI</b> Sarà il direttore generale. Ha 56 anni, è stato capo del personale in Rai; attualmente è il capo del personale all'Enel.	
<b>VITTORIO EMILIANI</b> Membro del Cda, è nato a Predappio nel 1935. Giornalista, è autore di numerosi libri. È stato deputato nella XII legislatura.	
<b>STEFANO BALASSONE</b> Membro del Cda Rai, è nato nel 1943. Ha lavorato in Rai dal 1966; nel 1995 è diventato direttore delle relazioni esterne a Tmc.	
<b>ALBERTO CONTRI</b> Membro del Cda, 53 anni, dal '94 è presidente della Assap, l'associazione cui fanno capo le agenzie pubblicitarie.	
<b>GIANPIERO GIMALERI</b> Membro del Cda, 58 anni, insegna «Teoria e tecniche del linguaggio radiotelevisivo» all'Università Roma Tre e alla Luiss.	

come direttore generale. Si parla di uno «scontro non esplicito» tra Violante e Mancino. Giovedì pomeriggio la situazione è di completo stallo. Poi qualcosa si muove. Guido Anselmi fa sapere: «grazie tante, resto all'Ansa». I giochi si riaprono. A Montecitorio incontriamo Franco Marini. Segretario, come finirà? «Stanno lavorando i presidenti, lasciamoli in pace. Se ci sono loro in campo i partiti debbono fare due passi indietro».

Poco dopo il segretario esce dalla Camera ed entra a Palazzo Chigi per un colloquio con Romano Prodi. Nelle stesse ore, da Violante salgono Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Prima era stato visto anche il sottosegretario Vincenzo

Vita. Si parla di un primo accordo. I popolari alla fine «rinunciano» alla direzione generale. È lo stesso Franco Marini che rassicura Celli. Non ci saranno altri veti. A tarda sera il presidente del Consiglio e il presidente del Senato arrivano a Montecitorio. Vanno da Violante per un vertice a tre che si rivela decisivo, determinante.

Partono le prime telefonate ai nuovi consiglieri. Nell'elenco ci sono anche Gianpiero Gimaleri, ex dirigente Rai, vicino ad An; Vittorio Emiliani, gradito ai verdi; Stefano Balassone, vicino al Pds; Alberto Contri, area Forza Italia. La fumata bianca si leva nella gelida notte romana. Maca poco a mezzanotte. Roberto Zaccaria, che ancora in mattinata durante una riunione alla Banca Toscana, dove siede nel consiglio di amministrazione, aveva confidato che era stato contattato per «un ritorno in Rai da consigliere», scopre di essere diventato invece il presidente designato.

Nuccio Ciccone

L'intervista

## Melandri (Pds): «Bloccò la legge ora Rc taccia»



Pronto, Botteghe Oscure? È l'Unità, si può parlare con la responsabile dell'informazione, Giovanna Melandri?

«Eccomi. E immagino perché mi cerchiate. Ma almeno il vostro giornale mi risparmi le solite domande sulla lottizzazione».

Prendiamola alla lontana, allora. Basta questo cda a risolvere i problemi Rai?

«Certo che no. Perché la Rai ha davvero bisogno della riforma. La soluzione trovata risponde tempestivamente al vuoto che si era creato. Da stabilità. Con l'augurio che questo gruppo dirigente possa rilegittimare il servizio pubblico, fin tanto che non arriverà la riforma. Ora la palla passa ai partiti».

Parla di attesa della riforma come se il suo rinvio dipendesse da lungaggini burocratiche. Invece ci sono divisioni laceranti nella maggioranza. Non è così?

«Ci sono problemi grandi nella maggioranza, ma anche non scordiamocelo - nel rapporto con l'opposizione. Intanto c'è una legge del luglio scorso, che obbliga la Rai a ristrutturare una rete senza pubblicità...».

La terza rete?

«Tutti indicano quella, ma la legge parla solo di una rete. E questa potrebbe essere un'occasione per mettere alla prova la volontà riformatrice del nuovo consiglio di amministrazione. Ma stiamo parlando solo di un tassello. E io non mi nascondo che sul progetto generale, quello che punta a rompere il monolitismo Rai, che punta a rompere la routine ministeriale, creando una holding, non mi nascondo, dicevo, che ci sono problemi. Anche e soprattutto nella maggioranza».

Ma nella maggioranza, penso a Rifondazione, c'è chi accusa il Pds di non aver sfruttato le nomine per anticipare la riforma. È così?

«Come? Ma se siamo stati noi a chiedere che il cda fosse eletto con nuovi criteri, varando una leggina. Ci è stato risposto, anche da Rifondazione, che non c'erano i tempi politici per farla. Ed ora, se ne escono che i criteri sono vecchi? Scherziamo?».

Alla fine, siamo arrivati ai criteri. Insomma, c'è stata lottizzazione? C'è stato scambio fra una presidenza e direzione generale?

«Sono cose offensive per chi è chiamato a dirigere la Rai. Aggiungo, però, che finché ci sarà questa legge, chiunque potrà alzarsi e dire che il cda è lottizzato. Spero solo che quando ci sarà un amministratore delegato il tormentone finirà».

Ma che dice di Zaccaria e gli altri?

«Guardo alle competenze e mi sembrano di tutto rispetto. Del resto i riconoscimenti sono unanimi. Penso a ciò che ha detto Fini. Certo, poi, c'è Follini, del Ccd, che la pensa diversamente. Ma sono problemi del centro-destra».

Dica la verità, ha mai partecipato a trattative sui nomi?

«Ho partecipato a tantissime riunioni. Nelle quali si discuteva, anche aspramente, sugli strumenti per rilanciare il servizio pubblico. Di nomi non ho mai parlato».

Un'ultima cosa: Siciliano se ne è andato anche perché in dissenso con il «suo» direttore generale. Ora c'è Celli. Pensa che andrà d'accordo col cda?

«Tutto mi fa pensare che ci sia una chance perché direzione generale e cda lavorino ad un progetto comune, perché lavorino allo sviluppo e al rilancio del servizio pubblico».

Stefano Bocconetti

## Passano a Tmc due studi di via Teulada

È stato firmato il contratto con cui Tmc acquisisce, a Roma, dalla Cirio Immobiliare e Agricola, il grande immobile di via Novaro 32, contiguo al Centro di produzione Rai di via Teulada. L'edificio ospiterà, oltre alle varie strutture aziendali, anche una parte dell'attività produttiva che verrà realizzata nei due grandi studi che la Rai lasciò quando nacque il centro di Saxa Rubra. Il trasferimento verrà completato entro i primi di aprile. L'attuale sede di Piazza della Balduina, con gli studi del Tg e dello sport, verrà conservata.

Ecco, ma qui si continua a leggere di tizio in quota Pds, caio in quota Ppi e sempronio vicino al Polo... Insomma, un problema di invadenza dei partiti in Rai c'è. Non trova?

«Ma se le porte delle stanze restano chiuse i partiti non invadono, anche se loro nominano le porte. Insomma, si invade chi si fa invadere. Un problema di regole c'è, ma non si può neppure nascondere sovente dietro l'alibi della onnipotente pressione di questo e di quello ottidini un po' servili, diciamo...».

Intanto i vertici Rai continuano a cambiare un po' con lo stesso ritmo dei governi di pentapartito.

«Faccio notare una cosa: ora c'è un governo stabile e nella cosiddetta «Prima Repubblica» non si è mai verificato che con un governo stabile sia cambiato il governo della Rai. Insomma, quello che sta accadendo è la dimostrazione indubbia del fatto che la Rai attraverso una crisi che trova le sue ragioni certamente nei suoi rapporti istituzionali ma molto di più nei problemi intimamente aziendali e che come tali vanno risolti».

Il professionista Balassone, uomo vicino alla sinistra, ora come lavorerà per fare in modo che la Rai, servizio pubblico, risponda

alle esigenze di tutti: degli italiani che hanno votato per l'Ulivo ma anche di quelli che hanno scelto il Polo e di tutta la collettività in generale?

«Ciascuno nelle sue funzioni dovrà lavorare per una Rai che rafforzi il senso della sua presenza e dell'articolazione della sua offerta nei confronti e delle persone che pagano il canone e delle necessità della comunicazione commerciale. Insomma, esemplificando, bisogna fare una Rai che funzioni e bene. I contenuti di questa Rai sono: programmi, bilanci, tecnologie, radicamento nel territorio, fertilità creativa dei suoi reparti di ideazione e produzione».

Intanto, la concorrenza di Mediaset è sempre più agguerrita. Il telegiornale più seguito è il Tg5. Cos'è che non ha funzionato?

«La Rai si trova di fronte ad una forte pressione commerciale e istituzionale di quello che attualmente è l'unico concorrente, anzi competitore, e quindi deve organizzare una risposta».

La concorrenza è sempre uno stimolo. O no?

«Certo. La Rai - ripeto - deve organizzare una risposta. Ma non è ingessandosi su quello che è stata che la potrà dare».

Paola Sacchi